



**Un'altra America di Massimo Tennenini
 presso Open Studio di Patrizia Genovesi**
 via di Villa Belardi, 18 - Roma da giovedì 7 al 24 marzo 2019
 dalle ore 17:00 alle ore 19:30



COMUNE INFO

Cerca...

[Chi siamo](#) [Contatti](#) [Newsletter](#)

- [Home](#)
- [Migranti](#)
- [Clima](#)
- [Guerra](#)
- [Autogestione](#)
- [Decrescita](#)
- [Scuola](#)
- [Territorio](#)
- [Terrorismo](#)
- [Movimenti](#)
- [Roma](#)
- [Conversione ecologica](#)
- [Rivoluzione](#)
- [Camminare](#)
- [Patriarcato](#)
- [Gas](#)
- [Agricoltura](#)
- [Orti](#)
- [Multinazionali](#)
- [Bici](#)

La narrazione è come un canto di balena

Graziella Favaro | 13 Marzo 2019 | 0 commenti

[Print](#) [PDF](#)

Tutti i bambini (e anche gli adulti) hanno bisogno di storie per condividere, ricordare, apprendere, immaginare. Imparare a raccontare e a comprendere le storie già dalla prima infanzia è un'attività che attiva e mette insieme processi di sviluppo linguistico, sociale e psicologico, mentre la voce che narra, della mamma e non solo, è, per dirla con Bruno Tognolini, «un canto di balena che comunica tre sole e sconfinite cose: io sono qui; tu sei qui; il mondo è qui». Ma cosa accade ai bambini che crescono senza storie o con poche storie? «La condizione di migrazione e di esilio è spesso accompagnata dal rischio del "vuoto" e della povertà narrativa. E questo si può verificare per varie ragioni... - scrive Graziella Favaro, esperta di insegnamento dell'italiano come seconda lingua e di intercultura - Sono soprattutto loro, i figli appartenenti alla cosiddetta "seconda generazione", a dover compiere dentro di sé e a lungo un lavoro di ricomposizione dei luoghi, del tempo, dei riferimenti culturali, delle memorie, della lingua...»



Foto di "Pezzettini - Festa della Lettura"

SOSTIENI COMUNE-INFO

[Donazione](#)

Comune-info
 43.172 "Mi piace"
 Ribellarsi facendo

Mi piace questa Pagina Iscriviti

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

[gli ultimi articoli](#)
[i più letti](#)
[commenti](#)

La narrazione è come un canto di balena
 13 MARZO 2019

Jackson danza sulla fune della dignità
 12 MARZO 2019

di Graziella Favaro*

1. Crescere con poche storie. Bambini migranti e narrazione

Noi siamo le nostre storie. Siamo il prodotto di tutte le storie che abbiamo ascoltato e vissuto e delle storie che non abbiamo sentito mai. Le storie hanno

modellato la visione di noi stessi, del mondo e del posto che in esso occupiamo.

Mildred D. Taylor

1.1. La narrazione è come un canto di balena

Tutti i bambini (e anche gli adulti) hanno bisogno di storie. Storie per condividere, ricordare, imparare, immaginare. Storie da ascoltare e da guardare; da toccare e da ri-raccontare. Ciò che è accaduto e che accade viene sempre espresso in forma di racconto; per questo la nostra stessa biografia e identità prendono forma e consistenza all'interno di una struttura narrativa. **Le storie danno spessore e senso alle vicende di ciascuno, le collocano dentro una cornice di riferimento e le mettono in relazione con altre storie, contemporanee o lontane nel tempo. Le pratiche narrative stabiliscono legami tra gli individui e i mondi culturali di appartenenza e, al tempo stesso, spalancano o socchiudono finestre sul mondo e su altri mondi.**

Jens Brockmeier (2014) individua **quattro funzioni principali della narrazione** riprendendo gli studi e le riflessioni di Bruner (1993 e 2002). La narrazione ha innanzitutto una **funzione comunicativa**, dal momento che tesse legami, crea condivisione sociale, tiene insieme soggetti e gruppi. La narrazione ha poi una **funzione retorica**, grazie alla quale ci si allena a sostenere il proprio punto di vista, a esporlo e argomentare. Raccontare svolge inoltre una **funzione empatica** ed emotiva poiché è un modo potente ed efficace per comprendere gli stati d'animo e le intenzioni degli altri e per chiarire e condividere i propri. E infine, la narrazione ha una **funzione cognitiva**, dal momento che dà forma a pensieri, visioni, esperienze, vissuti. Soprattutto in questa ultima accezione, la narrazione svolge una cruciale funzione linguistica: raccontando o ascoltando storie si apprende infatti il ritmo e la circolarità del discorso, si acquisiscono il lessico, le metafore, le strutture linguistiche.

Atto contrario



Un gruppo di persone, riunito per l'occasione da Comune, ha pensato di poter contribuire ad alimentare la bellezza di resistere al razzismo e alla xenofobia invitando a promuovere ovunque, dal 15 al 17 marzo, iniziative di ogni tipo. Bruno Tognolini, grande maestro di piccole rime, dice che se ci opprime l'angoscia, dobbiamo fare "attu ... Leggi tutto

 Comune-info

 0 

Imparare a raccontare e a comprendere le storie già dalla prima infanzia è un'attività che attiva e mette insieme processi di sviluppo linguistico, sociale e psicologico. Si può dire che la narrazione è come il cardine che fa da perno fra il bambino e il mondo culturale nel quale si trova a vivere.

Le storie, infatti, **hanno alcune caratteristiche che si rivelano cruciali ai fini dell'apprendimento cognitivo.** Prevedono una sequenzialità delle azioni e degli eventi dietro i quali si possono leggere e individuare anche una logica, delle cause, le intenzioni sottese. Le buone storie sono organizzate sulla base di una temporalità definita, che le colloca in un prima e in un dopo, nel passato o nel presente. In questo modo, i bambini possono acquisire lo spessore temporale delle vicende e degli accadimenti. I racconti hanno inoltre una coerenza che li



Atto contrario

12 MARZO 2019



Non avevo mai votato per il PD

11 MARZO 2019



Attu contrariu everywhere!

11 MARZO 2019



Scriviamo a Comune

10 MARZO 2019



Un secchio per Destà

10 MARZO 2019



Donne credenti contro il DDL Pillon

10 MARZO 2019



La Puglia è sotto attacco

10 MARZO 2019



Mi regalo un Atto contrario

9 MARZO 2019

[Comune-info Social tweets](#)

rende comprensibili, strutturati e plausibili.

Ascoltando o raccontando storie, i bambini acquisiscono il senso della trama e del concatenarsi degli eventi (la sequenza); la loro collocazione nel tempo passato o presente e la logica del prima e del dopo. Possono acquisire inoltre i legami che uniscono i fatti e le vicende narrate e trovare nelle costellazioni il significato e il senso della trama. Le storie, grazie alla loro forma fatta di un inizio, una parte centrale e una fine, sollecitano anche a mettere insieme i frammenti della propria esperienza così com'è avvenuto per chi ci ha preceduto e ci ha narrato la propria. Non solo. Aiutano anche a distanziarsi dall'immediatezza degli eventi e delle esperienze convertendo in racconto ciò che ci sta accadendo.

La narrazione dunque fin dalla prima infanzia rappresenta **una componente essenziale della cura, dello sviluppo dei piccoli** e della funzione di genitorialità.

Una delle funzioni essenziali della madre consiste nell'introdurre il mondo a piccole dosi, un compito che non richiede le doti intellettuali necessarie ai filosofi, ma semplicemente la devozione e l'amore nei confronti del proprio bambino (Winnicott, 1974).

E **le storie** fanno proprio questo: **presentano il mondo a piccole dosi**. Costruire attorno all'infanzia un involucro protettivo e rassicurante fatto di riti e storie, comporre una colonna sonora e gestuale che accompagna e sussurra, rassicura e protegge sono ancora, bussole e segnali che danno protezione e sicurezza. E **la voce che narra, della mamma e non solo, è, per dirla con Bruno Tognolini, «un canto di balena che comunica tre sole e sconfinite cose: io sono qui; tu sei qui; il mondo è qui».**

1.2. Il rischio del "vuoto narrativo"

La narrazione contribuisce a creare legami, a collocare il bambino in una geografia affettiva e generazionale, familiare e sociale; dà continuità e spessore al tempo; trasmette nuove parole attraverso la lingua del piacere e del contatto. Le storie raccontano il mondo e ribaltano i ruoli permettendo a ciascuno di passare da ascoltatore a protagonista.

Narratore a sua volta per rassicurare se stesso e raccontare agli altri.

Ma che cosa succede ai bambini che crescono senza storie o con poche storie? La condizione di migrazione e di esilio è spesso accompagnata dal rischio del "vuoto" e della povertà narrativa. E questo si può verificare per varie ragioni. Fra le cause, vi è l'assenza nella migrazione della generazione dei nonni o di altre figure di grandi/adulti che nel Paese d'origine hanno il ruolo di narratori privilegiati di storie che hanno a che fare con l'epica familiare o di racconti fantastici o tradizionali. Nella migrazione inoltre, le famiglie sono a volte "spezzate" e prive di una rete di supporto che possa garantire efficacemente una distribuzione dei ruoli affettivi e di cura nella quale vi è chi narra e chi accudisce; chi racconta e chi trasmette le regole. E ancora, molto spesso i genitori immigrati sono impegnati in lavori che lasciano poco tempo alla possibilità di raccontare e non dispongono di risorse e materiali per la narrazione ai figli: libri, albi illustrati, immagini...

Raccontare ai bambini richiede intimità, pausa, quiete. Necessita di uno spazio protetto, un angolo/capanna e di un tempo/sosta, presenza e attenzione: condizioni che non sempre possono verificarsi quando le vicende della quotidianità sono segnate dalla provvisorietà e dall'emergenza.

E tuttavia, proprio i bambini che hanno vissuto e vivono la migrazione – diretta o familiare – hanno, come gli altri e più degli altri, bisogno di storie. **Sono**

soprattutto loro, i figli appartenenti alla cosiddetta “seconda generazione”, a dover compiere dentro di sé e a lungo un lavoro di ricomposizione dei luoghi, del tempo, dei riferimenti culturali, delle memorie, della lingua. Per poter “diventare due”, come in realtà già sono, hanno bisogno di attingere a narrazioni di qui e d’altrove, a racconti che tengano insieme il prima, il tempo della famiglia, con il qui e ora; le immagini dei luoghi d’origine con quelle del presente che li circonda; i suoni della lingua madre con quelli dell’italiano, la loro seconda lingua madre.

Oltre alle difficoltà dovute all’assenza dei nonni, alla condizione di famiglie piccole e isolate, ai tempi stretti della quotidianità e del lavoro, altre ragioni possono restringere e impoverire le pratiche narrative dei genitori. Vi può essere una sottovalutazione, come peraltro accade anche da parte di famiglie autoctone, dell’importanza del raccontare ai piccoli, della comunicazione e conversazione con i figli, diretta o mediata dai libri. Nei primi anni, si può pensare che il bambino non sia ancora in grado di ascoltare e di capire perché troppo piccolo; più tardi, si delega alla scuola il compito di narrare le storie considerate importanti. Accade poi spesso che il tempo della narrazione venga interamente occupato e riempito non dall’oralità, ma dalla visione delle immagini, collocando il bambino da solo davanti allo schermo.

“Nati per leggere”, che da vari anni organizza momenti informativi e iniziative per comunicare l’importanza e diffondere la pratica della lettura precoce e frequente (almeno quattro volte la settimana), ha rilevato questa buona abitudine fra il 45% dei genitori italiani e fra il 10% di quelli immigrati.

* Esperta di insegnamento dell’italiano L2, inclusione nella pluralità e educazione interculturale, autrice di numerosi libri fa parte dell’Osservatorio nazionale sull’integrazione degli alunni stranieri e l’intercultura del MIUR.

Tratto da **Le storie sono un'ancora** (FrancoAngeli) di Graziella Favaro, Martino Negri e Lilia Andrea Teruggi.



Tags: [educare](#), [In evidenza](#), [intercultura](#), [leggere](#), [memoria](#), [Migranti](#)



Print PDF

Iscriviti e seguici

Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere [Articoli correlati](#)